

Rassegna stampa della settimana dal 9 al 15 ottobre 2023

Mondo/Europa/Mediterraneo

Tunisi restituisce 60 milioni alla Ue. Il memorandum rischia di saltare

La Tunisia ha restituito alla Ue una prima tranche di fondi pari a 60 milioni per fermare l'esodo dei migranti diretti in Europa e, quindi, in Italia. Nei mesi scorsi più volte aveva criticato i ritardi nel versamento dei fondi previsti dal memorandum sottoscritto a luglio: 105 milioni per la gestione dei flussi migratori e 150 di sostegno economico al bilancio, in tutto 255 milioni. Nei giorni scorsi non erano mancate le polemiche. Una settimana fa il commissario europeo Oliver Varhelyi aveva sfidato il governo tunisino, scrivendo su Twitter: «Se non volete i soldi, restituitemceli». È stato preso in parola. Ieri la Commissione; tramite il portavoce Eric Mamer, è stata costretta a sottolineare che «il commissario europeo all'Allargamento e alla Politica di Vicinato Oliver Varhelyi continua a godere della fiducia della presidente Ursula von der Leyen. Poi, per cercare di minimizzare la portata di quanto accaduto, un'altra portavoce, Alda Pisonero, ha spiegato che il rifiuto di Tunisini a ricevere i 60 milioni «non cambia il nostro sforzo per applicare i cinque pilastri del Memorandum d'intesa» di luglio, che ha visto tra i principali sponsor il presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni.

Fonte: Ang.Bar., Il Tempo, 13-OTT-2023

Immigrazione e futuro. L'Europa è arrivata al giro di boa decisivo

Il Consiglio informale di Granada è stato così informale da non cambiare nulla: neanche un piccolo passo avanti si è fatto sulle ipotesi di regolazione dei flussi migratori, obiettivo fissato alla vigilia. Certo, una certa enfasi sui media italiani si è notata, insistendo sulla dura contrarietà della presidente italiana alla politica tedesca di sostegno alle Ong nel Mediterraneo. Tuttavia, oltre il colloquio, peraltro non risolutivo, con il cancelliere Scholz e una certa retorica del protagonismo italico diffusa con difficoltà, l'unico dato politico è stato quello di una colleganza della Meloni con il premier inglese Sunak, nel segno di una comune visione conservatrice e securitaria. Che però poco ci serve in Europa, visto che il Regno Unito non c'è e non è nelle rotte dei migranti mediterranei. Per il resto gli oltranzisti di Visegrad, l'ungherese Orban e il polacco Morawiecki, da sempre in asse con il sovranista Salvini, asse portante del governo, hanno fatto saltare ogni possibile intesa tra i 27, facendo raccontare davanti alle telecamere a Macron e Sanchez che si sarebbe andati avanti a maggioranza nel prossimo consiglio «formale» sulla solidale ricollocazione dei migranti fra i Paesi membri.

Fonte: Pino Pisicchio, La Gazzetta del Mezzogiorno, 9-OTT-2023

****In calce, allegato l'articolo completo***

Il regno del filo spinato

Il Marocco si conferma il migliore gendarme d'Europa in quanto a controllo e repressione dei flussi migratori. Per i subsahariani nulla è cambiato dopo la strage di Ceuta e Melilla



Saad è arrivato in Marocco che aveva 14 anni. Capelli corti, occhi nerissimi e profondi. Ora ne ha 21. Sono otto anni che cerca di scavalcare «il grillage», la doppia barriera di metallo e filo spinato che circonda la città di Ceuta, enclave spagnola in terra marocchina. La sua casa è un giaciglio ben nascosto tra gli arbusti che circondano Fnideq, la città marocchina che sorge accanto alla frontiera. Sono in sette ora a nascondersi lì. Bakhit l'hanno preso la sera prima, mentre si avvicinava alla barriera per tentare ancora di raggiungere la Spagna; ma sono qualche centinaio i migranti sub-sahariani e

sudanesi che abitano quei monti, nelle difficoltà quotidiane di trovare cibo, acqua, medicine. «Di giorno, bisogna nascondersi. La polizia fa spesso incursioni nei boschi per arrestare le persone e mandarle lontano, verso sud» dice D., sudanese, del Darfur, le gambe piene di ferite infette, il risultato di fughe dalla polizia. «Di solito vengono la mattina molto presto, o il pomeriggio, ma anche due volte al giorno. Cercano coi cani, distruggono gli accampamenti e chi prendono lo deportano verso Tiznit, Agadir, Casablanca».

Fonte: Monica Cillerai, Il Manifesto, 10-OTT-2023

Italia

Apostolico boccia ancora il decreto, Piantedosi: «Pronti a impugnare»



Ad astenersi non ha pensato nemmeno per un istante. Nonostante le accuse di parzialità e settarismo politico, la giudice catanese Iolanda Apostolico è rimasta al suo posto ed è tornata a bocciare il decreto Cutro, decidendo di non convalidare i trattenimenti nel cpr di Pozzallo disposti dal questore di Ragusa nei confronti di altri 4 richiedenti asilo tunisini. Una scelta analoga a quella fatta a fine settembre, quando rimise in libertà 4 nordafricani bloccati nel centro di permanenza per i rimpatri (che nel frattempo si sono resi irreperibili secondo quanto risulta al Viminale), disapplicando la normativa che prevede la procedura di frontiera per chi arriva da Paesi sicuri e fa istanza di protezione internazionale. (...) Nel motivare gli ultimi provvedimenti,

Apostolico ha ribadito che «il trattenimento di un richiedente protezione internazionale, essendo una misura di privazione della libertà personale, è realizzabile soltanto in presenza delle condizioni giustificative previste dalla legge».

Fonte: Lara Sirignano, Corriere della Sera, 12-OTT-2023

Sentenze creative. Sull'immigrazione comandano le toghe

Un giudice dovrebbe avere un sacro rispetto delle leggi. La norma dispone, la toga la applica. Le sanatorie, nella tanto osannata tripartizione dei poteri da parte dello Stato, teorizzata da Charles Montesquieu trecento anni fa e codificata anche dalla nostra sublime Costituzione, sono privilegio della politica. A imbattersi nelle decisioni tribunalizie di ieri pare invece che i magistrati si siano presi anche la funzione legislativa, nel senso dello stravolgimento delle norme reinterpretazione personale giustificata con improbabili contingenze. La giudice catanese Iolanda Apostolico continua a sentenziare in materia di

immigrazione, incurante dell'indignazione pubblica suscitata dai video che la immortalano a una manifestazione anti-governativa e pro-clandestini. Con sprezzo del ridicolo la toga, vanifica quanto disposto dal decreto-Cutro e continua a svuotare i centri di rimpatrio per migranti nei quali lo Stato raccoglie chi arriva senza documenti o da Paesi non a rischio. La dottoressa rielabora il concetto di pericolosità, applicandolo non alle nazioni ma alle singole vicissitudini personati.

Fonte: Pietro Senaldi, Libero, 12-OTT-2023

Flop accoglienza, minorenne va in cella

Un migrante di 14 anni sbarcato a Lampedusa non trova posto in comunità e finisce per 10 giorni recluso. Dopo il ricorso dell'avvocato, la Corte europea dei diritti dell'uomo scrive al governo sul nuovo scandalo

”

C'è un minore straniero non accompagnato che ha vissuto per dieci giorni all'interno di una cella di sicurezza di due diverse questure di Roma. Perché per lui non si trovava un posto nella capitale in una comunità di accoglienza per minorenni. Ora su questa vicenda la Cedu, cioè la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo, ha scritto al governo chiedendo chiarimenti. In particolare, i giudici europei hanno chiesto quale siano state le condizioni di detenzione a cui è stato sottoposto il minore nei giorni scorsi, e quali misure sono state adottate «in merito alla collocazione del ricorrente nei locali del commissariato Casilino Nuovo e del commissariato di via Teofilo

Patini». Il minorenne vive al sicuro in una casa famiglia dal 6 ottobre dal giorno in cui è stata avviata contro il governo di Roma la procedura davanti alla Cedu, che ieri ha scritto all'Italia, chiedendo chiarimenti.

Fonte: Gaetano De Monte, Domani, 12-OTT-2023

I Cpr. Chiamate quei centri col loro nome: galere

Mentre gira la giostra di delegittimazione della giudice Apostolico, si perde sullo sfondo ciò che deve restare al centro della scena: le ragioni per cui la sua ordinanza (Trib. Catania, Sez. Immigrazione, 29 settembre 2023) non ha convalidato il trattenimento di tre tunisini entrati irregolarmente in Italia. Se impugnata dal Governo, sarà la Cassazione a valutarne la correttezza giuridica. Ma non potrà certo contestarne la premessa generale, secondo cui «il trattenimento deve considerarsi misura eccezionale e limitativa della libertà personale». Una premessa ora ribadita dall'ordinanza emessa da altro giudice dello stesso tribunale (in data 8 ottobre 2023): cercasi video. Invece di partecipare al rodeo polemico in corso, di questo servirebbe ragionare: di una detenzione formalmente amministrativa che maschera una misura sostanzialmente penale, in assenza di colpa e di reato e che, quanto a durata, tocca oggi la vetta dolomitica dei 18 mesi.

Fonte: Andrea Pugiotto, L'Unità, 10-OTT-2023

“Finalmente respiro e ora torno in politica. Sogno un'altra Italia”

In questi anni è stata l'ombra del sospetto a farmi soffrire di più. Non ho mai rubato e voglio dimostrare che l'accoglienza è ancora possibile

”

«Ora respiro, ora respiro di nuovo». Non è facile parlare con l'ex sindaco dell'accoglienza Mimmo Lucano dopo la sentenza che lo ha assolto dall'accusa di aver trasformato la “sua” Riace in un “sistema clientelare” costruito al solo scopo di “ricavarne benefici politici”, sostenevano i giudici del primo grado. “Che assurdità. Proprio io, che non mi sono mai voluto candidare. Ma adesso la verità è stata ristabilita”, dice l'ex

sindaco dell'accoglienza mentre dietro di lui si sente il paese in festa e di tanto in tanto la comunicazione salta perché qualcuno l'abbraccia forte.

Quando ha sentito il giudice leggere la sentenza che ribaltava quella durissima di primo grado che effetto le ha fatto?

“In pochi secondi tutti i dispiaceri, l'amarezza, i momenti più duri, quelli in cui non credevo di farcela, tutto è stato cancellato. Mi sono sentito rinascere”.

È stata dura?

“È stata dura, è stata lunga, ci sono stati i domiciliari, le misure cautelari che mi hanno tenuto lontano da Riace, poi la sentenza di primo grado, il fango. Ma adesso è come se tutto fosse sparito, in questo momento non pesa più”.

Fonte: Alessia Candito, La Repubblica, 12-OTT-2023

La denuncia da Salerno. Migranti, picco di irregolari: «Dopo Cutro vanno in strada»

LO SCENARIO

Il racconto
della Migrantes
di Salerno:
«Cas stracolmi,
non sanno dove
mettere chi è
appena arrivato.
Così 60 profughi
provenienti
da Paesi “sicuri”
sono stati rispediti
indietro»

«Una vicenda di sciatteria e di scarsa umanità». Così Antonio Bonifacio, direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi di Salerno, definisce quanto accaduto martedì agli immigrati sbarcati dalla Geo Barents, la nave di Medici senza frontiere giunta nel porto della città campana con 258 persone. Applicando il cosiddetto “decreto Cutro” che accelera le procedure per le persone provenienti dai Paesi cosiddetti “sicuri”, 60 di loro provenienti da Egitto e Bangladesh hanno ricevuto in poche ore il decreto di espulsione, così come alcuni siriani che, come in altre occasioni, non hanno fatto domanda d'asilo perché intendono raggiungere altri Paesi europei e temono di non poterlo fare in base al trattato di Dublino che prevede la permanenza nel Paese in cui si fa domanda. Tutti, col provvedimento di espulsione, sono finiti per strada. «I Cas (i Centri di accoglienza straordinaria, ndr) sono stracolmi e

non sanno più dove mettere gli immigrati che arrivano - denuncia Bonifacio -. Così le autorità pensano che meno riconoscimenti d'asilo fanno e meno problemi hanno. Fanno rapidamente i decreti di espulsione. E li sbattono fuori dal cancello. Si ricollochano da soli, dicono. E loro lo fanno, ma prima finiscono in strada».

Fonte: Antonio Maria Mira, Avvenire, 14-OTT-2023

L'ANALISI

Migranti
ora l'Ue prenda
posizione

di PINO PISICCHIO

Il Consiglio informale di Granada è stato così informale da non cambiare nulla: neanche un piccolo passo avanti si è fatto sulle ipotesi di regolazione dei flussi migratori, obiettivo fissato alla vigilia. Certo, una certa enfasi sui media italiani si è notata.

A PAGINA 21 >>

IMMIGRAZIONE E FUTURO
L'EUROPA È ARRIVATA
AL GIRO DI BOA DECISIVO

di PINO PISICCHIO

Il Consiglio informale di Granada è stato così informale da non cambiare nulla: neanche un piccolo passo avanti si è fatto sulle ipotesi di regolazione dei flussi migratori, obiettivo fissato alla vigilia. Certo, una certa enfasi sui media italiani si è notata, insistendo sulla dura contrarietà della presidente italiana alla politica tedesca di sostegno alle Ong nel Mediterraneo. Tuttavia, oltre il colloquio, peraltro non risolutivo, con il cancelliere Scholz e una certa retorica del protagonismo italiano diffusa con

difficoltà, l'unico dato politico è stato quello di una coerenza della Meloni con il premier inglese Sunak, nel segno di una comune vi-

sione conservatrice e securitaria. Che però poco ci serve in Europa, visto che il Regno Unito non c'è e non è nelle rotte dei migranti mediterranei. Per il resto gli oltranzisti di Visegrad, l'ungherese Orban e il polacco Morawiecki, da sempre in asse con con il sovranista Salvini, asse portante del governo, hanno fatto saltare ogni possibile intesa tra

i 27, facendo raccontare davanti alle telecamere a Macron e Sánchez che si sarebbe andati avanti a maggioranza nel prossimo consiglio «formale» sulla solidale ricollocazione dei migranti fra i Paesi membri. Cosa vera solo a metà perché i Trattati basano l'approvazione di scelte riguardanti la sicurezza, e i flussi migratori lo sono, sulla condivisione generale: solo così diventerebbero scelte vincolanti per tutti. È un auspicio quello della modifica dei trattati fondativi, ribadito peraltro da Mattarella in un altro importante meeting dei Capi di Stato in Portogallo, ma non è ancora realtà. Vedremo.

L'Europa è sicuramente ad un giro di boa decisivo sul suo futuro di soggetto di diritto internazionale che è un tutt'uno col suo futuro politico. E mette in mostra le sue fragilità che in parte sono tipiche degli ordinamenti democratici, poggiati sul mutevole umore del corpo elettorale: nel giro di settimane alcuni importanti Land tedeschi andranno al voto, ci andrà il Lussemburgo ed anche la Polonia: in questi frangenti la preoccupazione centrale dei governi è quella di non perdere voti. Ma vi sono le fragilità strutturali, legate alla regola della condivisione fra tutti gli stati membri delle decisioni più importanti; alla macchinosità di una procedura decisionale intrappolata dallo schema triangolare Parlamento, Com-

missione, Consiglio, in cui l'asse portante non è sicuramente l'assemblea degli eletti; all'insufficienza di un approccio con il continente africano, che è in dialogo necessario con l'Europa e non solo per ragioni geografiche, ma che continua ad essere considerato solo un problema, catalogato nell'archivio dei pericoli incombenti.

L'approccio europeo nei confronti del continente africano, in verità, è ambiguo, nel senso dell'oscillazione tra una generosità pelosa, e l'appello alla paura. La prima oscillazione è descritta dai nuovi intellettuali africani come lo scrittore Wainaina che parla del pop umanitario di «We are the world»: intenti nobilissimi dell'Occidente, motivazioni intrinseche di complessi di colpa per il colonialismo che fu e flussi di danaro raccolti attraverso testimonial del mondo dello spettacolo, che finiscono, però, nelle tasche delle satrapie insediate nella fascia sub-sahariana. L'appello alla paura, invece, accende l'allarme sulla so-



stituzione etnica che entità nascoste dietro il paravento umanitario, tenderebbero a realizzare attraverso una gestione sapiente degli sbarchi di migranti, in un'Europa ormai sterile ed avviata verso l'irreversibile decrepitezza senile. Approcci sbagliati entrambi, perché piegati sull'immediato e inconsapevoli di quel che avviene veramente in Africa, dove, per esempio, si scopre che la bomba demografica generata da tassi di fertilità pari al 6% di ogni donna nigeriana, cala di un punto e mezzo in cinque anni, in rapporto a due fattori fondamentali: la scolarizzazione delle bambine e all'urbanizzazione, perché le migrazioni interne dalle campagne alle metropoli sono un forte incentivo alla natalità.

Né l'Europa, che ha ceduto alla Cina il protagonismo delle partnership con i paesi africani, comprende che nei grandi centri urbani comincia a consolidarsi una presenza di giovani intellettuali impegnati in una narrazione dell'Africa che non sia quella raccontata dall'Occidente, una futura classe dirigente che rivendica un approccio diverso ed una via autonomia allo sviluppo. Forse, allora, l'attenzione a progetti che puntino sulla scolarizzazione di massa, magari raggiungendo direttamente le famiglie africane, potrebbe apparire azione più appropriata da parte dell'UE, piuttosto che una postura tutta ripiegata sull'idea securitaria.